

piazza grande

di Nicola Signorile

Le ipotesi dei poeti sul tavolo dell'architetto

Nel progetto di Casa Baldi a Roma - era il 1959 - Paolo Portoghesi cercò di «riversare qualche stilla del miele raccolto nelle arnie dell'ingegnere-poeta». Il poeta è il lucano Leonardo Sinisgalli che l'architetto romano aveva conosciuto nel '53, quando iniziò a collaborare alla rivista «Civiltà delle Macchine». È lo stesso Portoghesi che racconta l'episodio nell'introduzione al libro di Sinisgalli «Promenades architecturales». È un bel libro, di quelli fatti proprio bene in tipografia, pubblicato nel 1987 da un piccolo e prezioso editore bergamasco, Pierluigi Lubrina. Tuttavia proprio in quel libro Sinisgalli dice che l'architettura e l'urbanistica dovrebbero «far tesoro dei nostri sogni, delle ipotesi dei poeti, e dei grandi, perfetti modelli di vita collettiva creati dalle virtù delle api e delle formiche. Ma - aggiungeva laico - non vorrei esagerare il valore di queste analogie che io stesso ho molto in sospetto».

Siamo andati riprendere il volume per rinfrescare la memoria e gli occhi, perché ieri si è aperta a Bari, nel Castello Svevo, la mostra di disegni d'architettura intitolata «Cinque storie italiane» che raccoglie un centinaio di opere di Aldo Rossi, Roberto Gabetti e Aymar Isola, Carlo Aymonino, Guido Canella e appunto Paolo Portoghesi. Nelle pagine del libro, tra le prose e i versi di Sinisgalli, Portoghesi pubblica un bel numero di disegni suoi. Tutti disegni a penna: molte vedute e prospettive, qualche pianta, qualche spaccato, rari dettagli. Tratto deciso, gesto veloce: una sapienza grafica che ritroviamo nelle opere esposte a Bari, tra fogli e album, in questa mostra che vuol riscattare la natura d'artista che sta nel mestiere d'architetto. La rassegna, curata a Milano da Tito Canella, Massimo Martignoni e Luca Moli-

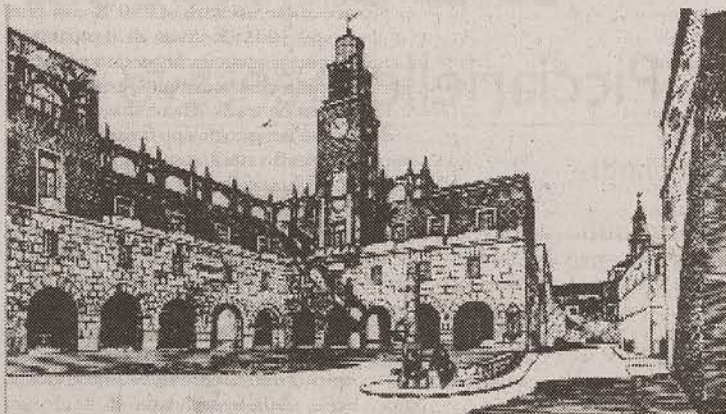
I disegni di Paolo Portoghesi per Leonardo Sinisgalli. Tutta l'opera di Concezio Petrucci in un libro di Arturo Cucciolla

nari e organizzata a Bari da Mauro La Notte, Danilo Stefanelli e Vittorio Mirizzi - mette insieme opere che vengono dagli archivi privati degli stessi autori e - quelle di Aldo Rossi - dagli archivi del Darc (la Direzione per l'architettura e l'arte contemporanea del Ministero dei Beni culturali) la cui attività è stata raccontata ieri da Erilde Terenzoni.

Il tema degli archivi d'archi-

Francesco Moschini.

Nelle 368 pagine che compongono il volume si pubblicano ben 462 immagini: fotografie, disegni, planimetrie, schizzi, vedute pittoresche, dove abbiamo non solo la prova conclamata del magistero di Gustavo Giovannoni, ma anche motivo di sospettare - come suggerisce Cucciolla - che alcuni disegni di centri storici firmati dal Giovannoni siano in



In alto, un disegno di Portoghesi, in basso, diradamento di piazza Santa Barbara a Bari, veduta del Museo storico cittadino, poi Casa del Fascio (1931) disegno di Concezio Petrucci

tettura diventa sempre più attuale, man mano che si affina l'attenzione della critica e della storiografia sulle vicende del Novecento, con il ripensamento di giudizi troppo frettolosi e con la scoperta di qualità e personalità finora sottovalutate. È il caso - di speciale interesse per Bari - dell'architetto Concezio Petrucci (dauno di nascita e romano di formazione) al quale Arturo Cucciolla ha dedicato la prima, completa monografia: «Vecchie città / Città nuove. Concezio Petrucci 1926-1946» appena arrivata in libreria per le edizioni Dedalo (32 euro), con l'introduzione di

realità di mano de Petrucci. Molte di queste immagini sono inedite, altre rivedono la luce per la prima volta dopo l'unica, lontana pubblicazione, settant'anni fa, sulla rivista «Architettura» di Marcello Piacentini. Pressoché inedite, come la prima versione - più graziosa, meno bellicista - del liceo Orazio Flacco a Bari; come i disegni e le fotografie della Villa Cernò, costruita, sempre a Bari, nel 1938. Queste immagini sono il frutto di un paziente e meticoloso lavoro di scavo in archivi e biblioteche diverse, lontane e non sempre di facile consultazione.



Vedere tanto patrimonio iconografico finalmente riunito suscita un forte desiderio che finalmente la tecnologia digitale consente di realizzare senza mortificare le gelosie dei proprietari e dei custodi. Un gran bell'esempio ci viene da Verona, dove è stato istituito l'Archivio digitale di Carlo Scarpa. A partire dalla banca dati dei disegni per il restauro di Castelvecchio, l'archivio sta per accrescersi con la scansione di tutte le opere contenute nelle collezioni Zanon e Cappellin, cui poi si aggiungeranno quelle sparse nel mondo, dalla Fondazione Querini Stampalia alla Galleria Regionale Siciliana di Palermo, dal Museum für Angewandte Kunst di Vienna al Centre Pompidou di Parigi. E naturalmente la disponibilità online dell'intero Archivio Carlo Scarpa, di proprietà del Ministero e ora depositato presso l'Archivio di Stato di Treviso, dov'è in corso la catalogazione. Chi vuol rendersi conto di come funziona questo archivio virtuale, può andare agli indirizzi www.museiverona.it e www.archiviocarloscarpa.it. E magari scoprire che può essere un modello per riunire - per esempio - i disegni dell'architetto Pietro Maria Favia ora in parte a Bari, nel Fondo dell'ufficio tecnico del comune di Bari all'archivio di Stato, in parte all'Università Federico II di Napoli, affidati alla ricerca di Fabio Mangone. E per riunire in un unico luogo - immateriale ma densissimo di storia e di memoria - le stesse carte di Concezio Petrucci, ora rintracciate grazie al lavoro appassionato di Arturo Cucciolla.